

Gazza investe in auto un tifoso Niente di rotto, maglia in regalo

Paul Gascoigne pilota spencolato len l'inglese di vetro - il malanno all'inguine è l'ultimo della serie - all'uscita dal «Maestrelli» ha investito con la sua auto un tifoso che è caduto e ha sbattuto il ginocchio. Il fan è stato trasportato in ospedale per una visita di controllo - niente di rotto - Gazza si è «scusato» regalando una maglia e l'autografo

Roma e Lazio Befana di bontà in un ospedale Doni ai bambini

Befana di solidarietà quella dei giocatori di Roma e Lazio. I giallorossi Garzya e Giannini e i biancozzurmi Orsi, Conno, Bacci, Boksic, Fuser e Bergodi hanno visitato i bambini dell'ospedale Sant'Eugenio, portando alcuni doni in regalo. Boksic ha incontrato una famiglia musulmana della Bosnia. Il croato ha consegnato ai due figli una bambola e un trenino

Coppa Italia. I genovesi non si lasciano commuovere dalla crisi interista. Decisivo un gol di Lombardo nel primo tempo. Nerazzurri mai pericolosi. La squadra di Eriksson rimpiange le occasioni fallite da Gullit e Mancini. Bagnoli si consola con il carattere e l'orgoglio dei suoi uomini

Sampdoria cuore freddo

SAMPDORIA-INTER

1-0

SAMPDORIA Pagliuca, Mannini (83' Rossi), Serena, Gullit, Vierchowod, Sacchetti, Lombardo, Jugovic, Platt (46' Salsano), Mancini, Evani (12 Carigione, 14 Invernizzi, 16 Bertarelli) All. Eriksson
INTER Zenga (46' Abate), Bergomi, Tramezzani, A. Paganin, Ferri (61' M. Paganini), Battistini, Orlando, Matrone, Shalimov, Bergkamp, Sosa (14 Bianchi, 15 Dell'Anno, 16 Marazzina) All. Bagnoli
ARBITRO Pairetto di Nichelino
RETE 33 Lombardo
NOTE Giornata fredda e piovosa, terreno allentato. Angoli 6-4 per la Sampdoria, ammoniti Lombardo, Battistini, Mannini, Ferri e Shalimov. Spettatori 16.000

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. Nessun nbalto- ne, tutto secondo logica la Sampdoria ha battuto l'Inter nella partita più interessante dei quarti di finale di Coppa Italia. Tutto secondo logica perché, per una volta, i numeri hanno avuto ragione: la Sampdoria è la seconda forza del campionato - insieme alla Juventus - e l'Inter è la grande delusione. L'orgoglio e la volontà non sono stati sufficienti a nerazzurri per strappare il pareggio, chiaro obiettivo della vigilia, hanno vinto la freschezza e la tranquillità dei genovesi. In ogni caso qualche segnale positivo questo mercoledì di Coppa Italia lo ha dato a Osvaldo Bagnoli la squadra non è allo sbando e il tecnico interista può sperare di salutare l'inversione di tendenza dal prossimo appuntamento di campionato, tappa a Reggio Emilia.

La Sampdoria, nonostante il lungo dominio, si è però ritrovata all'attivo un solo gol (Lombardo al 33') e il risultato premia più del dovuto la strenua difesa dei giocatori di Bagnoli che, primo di Fontolan, si è affidato ai rientranti Fern e Tramezzani, spedendo Dell'Anno in panchina. Nella ripresa, Bergomi e compagni, per frenare le frequenti punte in avanti portate da Gullit e Mancini, sono dovuti ricorrere sempre più spesso al gioco falso. Sull'altro versante, Mancinone e Shalimov, impegnati allo spasimo per cercare di con-

tere le iniziative di Evani e compagni, non sono quasi mai riusciti a dialogare con le punte Bergkamp e Sosa, abbandonate in avanti nelle gnie del no Vierchowod-Mannini-Sacchetti. L'andamento dell'incontro è poi testimoniato dal fatto che l'unica conclusione in porta degli ospiti, peraltro assai pericolosa, è avvenuta all'81', su un forte calcio di punizione di Sosa, che ha costretto Pagliuca a una difficile deviazione in angolo.

Una vera e propria sagra degli eroni, complice anche il terreno fangoso, è stata invece quella esibita da parte della Sampdoria. A mandare alle stelle le più facili occasioni è stato in particolare Gullit (12' e 40'), mentre Battistini, con un disperato recupero con Zenga ormai battuto, ha negato al 34' a Mancini la gioia di mettere a segno il suo sospirato centesimo gol in maglia doriane. L'Inter è poi riuscita a farsi viva dalle parti di Pagliuca soltanto negli ultimi 15', quando i padroni di casa, ormai stanchi, hanno tirato i remi in barca.

Il gol della vittoria (33') è scaturito da un calcio d'angolo Vierchowod è riuscito a saltare in alto di tutti ed ha smorzato la palla nel centro dell'area dove Lombardo, che ha festeggiato nel migliore dei modi il suo ventottesimo compleanno, ha anticipato Battistini e Fern, infilando Zenga, rimasto fermo tra i pali.



LO SPOGLIATOIO

Pellegrini ci ripensa «Tutti campioni i miei nerazzurri»

SERGIO COSTA

GENOVA. Chi si accontenta gode. E ieri pomeriggio a Genova Ernesto Pellegrini aveva lo sguardo dei giorni felici. La sua Inter senza gioco è frantata anche in casa della Sampdoria, ha perso nettamente, più di quanto non dica lo striminzito 1 a 0, eppure il presidente a fine partita sorride. «La squadra mi è piaciuta, meritavamo di più», è il suo primo commento. Pellegrini non scherza, parla serenamente. Capisce lo stupore dei giornalisti e allora parte all'attacco. «Bagnoli non si tocca, sono abbastanza soddisfatto, ho visto dei sensibili miglioramenti. È la prima risposta alla crisi, siamo sulla strada giusta, il gol della Sampdoria, è venuto su calcio d'angolo, lo 0 a 0 sarebbe stato più giusto».

Le sue frasi sono un falso stonico Zenga, fino a quando è rimasto in campo (è uscito per un dolorino alla coscia, ma domenica a Reggio Emilia do-

rebbe esserci), è stato il migliore Gullit ad imperversare, la difesa nerazzurra ha dovuto ricorrere agli straordinari, ma il presidente non cede. Bisogna fare quadrato per uscire dall'inferno, e lui è il primo a dare l'esempio. «Zenga ha parlato molto bene, ma anche Pagliuca è stato determinante del finale, sulla punizione di Sosa e sul tiro di Tramezzani. La Sampdoria ha attaccato di più, ma questo non significa nulla. Nel calcio contano i gol e noi siamo andati più volte vicini al pareggio».

I giocatori sono sulla linea del presidente. «Siamo usciti a testa alta», dicono Fern e Bergomi, quelli della vecchia guardia, ma le loro sembrano frasi più dettate dalla voglia di tranquillità che da effettiva convinzione. L'Inter s'è salvata grazie al fango e all'imprecisione della Sampdoria, ma per buona parte della gara non è esistita la panchina di Bagnoli.



resta in discussione, anche se Pellegrini, diplomaticamente, giura che non è vero. Len a Marassi, in tribuna stampa, c'era Vujadin Boskov. Il contratto giornalistico con Telemontecarlo gli permette di accedere ai posti dei cronisti, ma i suoi appunti non erano per l'emittente, ma per cultura personale. Boskov, uno scudetto con la Sampdoria, deve prepararsi, l'Inter presto potrebbe avere bisogno di lui, il vecchio Vujadin ha confidato agli amici che a Milano andrebbe di corsa. Dalla sua bocca comunque, altro segnale poco rassicurante per Bagnoli, non è uscita alcuna critica nei confronti dei

nerazzurri. Boskov conosce bene le regole del gioco: in un parlare male di una squadra che in tempi brevi potrebbe diventare la propria.

«L'Osvaldo comunque tira avanti. Avremmo meritato di pareggiare, il gol della Sampdoria è stato casuale». Una frase che fa arrabbiare Eriksson il quale replica seccato: «Il risultato giusto sarebbe stato un 3 a 0 per noi. Quelli dell'Inter di mostrano di non saper perdere». Notizie dall'inferno: Platt, uscito alla fine del primo tempo, ha accusato una distorsione alla coscia destra. Sallert quasi sicuramente la gara con il Napoli.

Coppa Italia. I granata avanti 2-0 ma l'orgoglio degli emiliani fa 2-2

Piacenza sette vite Rimonta il Torino e sfiora la vittoria

PIACENZA-TORINO

2-2

PIACENZA Gandini, Di Cintio, Polonia, Suppa, Maccoppi, Chiti, Turrini (72' Papais), Ferazzoli, Ferrante (64' Iacobelli), Moretti Piovani (12 Taibi, 15 Ronca, 16 S. Inzaghi) All. Cagni
TORINO Galli (32' Pastine), Annoni, Sergio, Cois, Gregucci, Fusi, Sordo (79' Poggi), Fortunato, Francescoli, Carbone, Venturini (13 Dell'Anno, 14 Sinigaglia, 15 Sesia) All. Mondonico
ARBITRO Brignoccoli di Ancona
RETI 21' Annoni (T), 47' Venturini (T), 55' ferazzoli (P), 60' Piovani (P)
NOTE Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Angoli 4-4, ammoniti Sordo, Fortunato e Ferazzoli, spettatori 6.000

PIACENZA. Il Tonno ha assaporato la vittoria ieri sul campo del Piacenza, ma si è dovuto accontentare del pareggio in vantaggio di due gol all'inizio della ripresa, i granata si sono visti raggiungere e nel finale hanno addirittura rischiato la sconfitta.

Le due squadre, che domenica in campionato replicheranno al «Delle Alpi», hanno offerto ai 6 mila spettatori un piacevole spettacolo. Il Torino nella prima frazione è riuscito a sfruttare al meglio gli errori degli avversari, gli emiliani, che dovevano riscattare il 3-0 immediato in casa dal Tonno nell'esordio in serie A (il 29 agosto scorso), hanno prima subito i granata, ma poi, sfruttando l'aggressività in difesa e la velocità in avanti, sono passati al contrattacco. La squadra di Mondonico ha avuto forse il torto di affrontare l'im-

COPPA ITALIA 93/94 (4 di finale)



sembra chiusa, ma il Piacenza trova la forza di ripartire i giochi. Al 53' Ferazzoli, sfruttando uno spunto di Ferrante, accorcia le distanze. Cinque minuti dopo Piovani pareggia correggendo in rete un cross dalla sinistra di Moretti. Non paghi della rimonta gli emiliani continuano a premere sull'acceleratore e al 68' Iacobelli sciupa un'occasione molto favorevole. Il Tonno cerca la carta vincente in panchina. Mondonico

Recupero campionato. L'Udinese strappa il pareggio ai rossoneri. Il vantaggio si ferma a +3. Male Savicevic, Capello lo sostituisce

Milan, fallito l'obiettivo fuga

LA CLASSIFICA

MILAN	26
SAMPDORIA	23
JUVENTUS	23
PARMA	22
LAZIO	21
INTER	20
NAPOLI	19
TORINO	18
CREMONESE	17
ROMA	17
FOGGIA	16
CAGLIARI	16
PIACENZA	15
ATALANTA	13
GENOA	13
REGGIANA	12
UDINESE	11
LECCE	4

UDINESE. La più bella e concreta Udinese dell'anno ha inchiodato il Milan sullo 0-0, impedendogli quella fuga che avrebbe potuto «uccidere» il campionato già a metà stagione. Dopo questo recupero, il vantaggio rossoneri sulle seconde, Juve e Samp, si «ferma» infatti a +3. I milanesi hanno lottato su tutti i palloni, non lasciando spazi a centrocampo agli avversari e spegnendo sul nascere le azioni offensive di Massaro, Savicevic e Laudrup. Le premesse per un girone di ritorno meno sofferto ci sono tutte anche se la salvezza rimane un traguardo molto difficile. Il Milan ha ribadito anche a Udine dove si è presentato privo dello squalificato Papin, le

difficoltà ad andare in gol. Il montenegrino Savicevic ha nuovamente deluso e Capello lo ha sostituito Bene ha giocato invece il francese Desailly, che soprattutto nella seconda parte della partita ha rappresentato un autentico muro davanti alla difesa rossoneri.

Partita brutta, condizionata dal terreno di gioco fradicio per la pioggia. Il primo a bussare alla porta dell'avversario è stato il Milan, con un tiro da fuori area di Savicevic al 17'. Milan ancora avanti al 29' su punizione calciata dall'ex Orlando Reazione dei milanesi al 33' Pizzi ha impegnato pericolosamente Rossi. L'azione più bella del primo tempo è stata dell'Udinese. Dopo un dialogo

con Pizzi, il danese Helveg si è bevuto l'intera difesa rossoneri, ma Branca non ha potuto sfruttare l'invito del compagno.

Ripresa Occasionissima per il Milan al 47' cross di Savicevic uscita a vuoto di Battistini; ma Simone, subentrato a Orlando, non ne ha approfittato. Al 54' ci ha provato Massaro, ma il portiere milano non si è fatto sorprendere. Dal 60' in poi molta Udinese e poco Milan, ma la difesa rossoneri, vera chiave del primato in classifica, ha controllato senza fatica i guizzi di Branca e Pizzi.

I commenti di fine partita. Capello: «Grande Udinese e Milan deludente. Abbiamo subito un po' troppo il contropiede dei milanesi Savicevic? La

domanda comincia a stufarmi ho detto che mi ha deluso il Milan, non il montenegrino. Ana distesa in casa dell'Udinese Branca. «Abbiamo giocato bene, dimostrando di essere una squadra viva. Con questo spirito potremo salvarci».

Udinese: Battistini, Pellegrini (84' Montalbano), Bertotto, Rossitto, Calon Desiden Helveg, Statuto Branca Pizzi Kozmianski.

Milan: Rossi Panucci Maldini Donadoni, Costacurta, Barresi, Orlando (46 Simone), Desailly, Laudrup Savicevic (65 Tassotti), Massaro.

Arbitro: Cincinipi
Note: angoli 6-0 per il Milan ammoniti Panucci e Laudrup spettatori 25.000

Indagine su Di Pietro: è juventino

Antonio Di Pietro tifa Juventus «per tradizione di famiglia». Da ragazzo giocava in porta nella squadra del paese e non andava per il sottile nelle uscite: più di un avversario ha fatto le spese di tanta giunta. Lo rivela un articolo-intervista su «Guerrin Sportivo» firmato dalla conduttrice della «Domenica Sportiva», Simona Ventura. Svelata così un'altra passione nascosta del giudice più famoso d'Italia.

FRANCESCO ZUCCHINI

Dunque, Di Pietro tiene per la Juventus: non ci resta che sapere per chi tifa l'avvocato Spazzali. Accentiamoci. Conoscere la squadra preferita dell'uomo più famoso d'Italia 1993 basta, avanza e che onore. La rivelazione è del «Guerrin Sportivo», a firma della bella Simona Ventura. «Sono sempre stato grande tifoso juventino e poi nella mia famiglia è una tradizione essere bianconeri-confessa, una volta tanto anche lui, il giudice - per quanto mi riguarda giocavo in porta ammiravo Ghezzi, anche se stava al Milan e all'Inter per il suo modo di interpretare il ruolo. Purtroppo io per

la mia inruenza, uscendo dai pali ho rotto una tibia e un perone a un avversario accadde vent'anni fa in una partita fra colleghi poliziotti, ma da allora non ho giocato più». Bontà sua.

Di Pietro-Juve è un binomio azzecato pur se di stretta misura (da qualche anno il Milan ha recuperato moltissimo terreno) la Juventus è ancora oggi la squadra italiana col maggior numero di tifosi. Lo ha detto un recente sondaggio ma in realtà è come se l'avessimo sempre saputo. Di Pietro, che è del '50, non poteva sottrarsi all'antico fascino della Signora l'uomo più popolare by

night ha sostituito anche le grandi partite di una volta. Ese Di Pietro rappresenta, oltre all'Italia che in lui si identifica, da ora anche e soprattutto la Juventus, l'avversario di turno più essere il Napoli (Pomicino, per esempio), l'Atalanta (Bossi), l'Ancona (Fortini), il Venezia (De Michelis) e via di seguito per un inedito campionato, dove la sfida più attesa specie per i tifosi bianconeri è il derby col Tonno. E il Tonno è Craxi, considerate le simpatie dell'ex leader Psi (oltre a quelle per il Milan di Berlusconi, naturale), grande intenditore di pallone come dimostrò una volta accostando Dosenna a Valentino Mazzola. Un vero campionato, che vede naturalmente Di Pietro-Juve in testa (lo 0-0 con Bossi è servito a muovere la classifica, gran duello fra avversari dal linguaggio brutale ma efficacissimo) e dove è attesa la seconda sfida con Craxi-Tonno che vincerà, fu la sorpresa della giornata la prima sfida uno a zero con polemiche nel dopoguerra per un Di Pietro rinunciato e troppo difensivo proprio alla Traplattoni. Giustificazione or-

mai non solo negli stadi anche in aula si gioca troppo. E Di Pietro era reduce oltre che da una stagione massacrante da uno squallido 5-0 su Forlì: non per dare spettacolo non aveva risparmiato il pressing ma pagò poi la fatica. L'arbitro? Era ed è il presidente Tarantola che ammonisce senza rerve e ululamente (ducano) ha preso di mira proprio la Juve. Ma Di Pietro ha un gioco duro, si sa una volta erano solo i tibia e peroni adesso agli avversari rompe tutto. Eristisse così pressing - che c'era nella busta, soldi o cioccolatini?.

Di Pietro e Juventus - ma come è diverso il giudice di Montenero di Bisaccia dall'attuale simbolo bianconero Roberto Baggio. Sono i uno il contrario dell'altro Semmai assomiglia a Traplattoni negli ardi neologismi e nelle vittorie ma come portiere bianconero ci ricorda, nella sagoma, soltanto Piloni. Questo spiega tutto. Non poteva scegliere la leggerezza allentando il pressing. E qual che uscirà spericolata davanti ai cancelli gialli di Tarantola e al black-out di Cusani.